Maurizio Tortorella

BIBBIANO E DINTORNI

Bambini strappati alle famiglie.
Uno scandalo annunciato,
un cinico *business* da fermare.

paesi
EDIZIONI

© 2019 Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni
Piazza Gentile da Fabriano, 3
00198 - Roma
www.paesiedizioni.it

Art direction
www.mekkanografici.com

Impaginazione
Valentina Mondelli

L'Editore, stanti la delicatezza e l'importanza del tema,
e il naturale evolversi delle vicende processuali,
mette a disposizione del lettore, in apposita sezione del sito
della casa editrice, il materiale utile all'approfondimento,
anche al fine di dare un'informazione completa,
corretta e veritiera.

A Caterina, Lorenza e Lucia

INDICE

INTRODUZIONE 11

POST SCRIPTUM 14

I CAPITOLO
Lo tsunami di Bibbiano **15**

Orrori per 277 pagine 17
Principali indagati e le accuse 18
Assistenti sociali e psicologi 20
Un'intervista, tre anni prima 21
Più una centrifuga che una lavatrice 25
Il sindaco, la difesa del Pd e la battaglia politica 26
Strumentalizzazioni opposte 27
Il ruolo di Carletti 28
Un incontro nel dicembre 2018, per evitare guai 30
Servizi sociali, favoritismi e altre anomalie 32
Ostacolo alle indagini? 35

II CAPITOLO
Nella testa dello psicologo **37**

Un guru o un uomo pericoloso? 38
La surreale seduta di Valeria 41
Tre interviste difensive (e rivelatrici) 44
«Fanatismo persecutorio». E paga doppia 50
Ore di 45 minuti, ma anche meno 51
Parcella doppia a Rignano 53

III CAPITOLO
Hansel, Gretel e tante streghe **57**

Tra i diavoli della Bassa modenese 58
Inchieste riaperte e revisioni dei processi 61
Il caso Lucanto e il «ricatto» 63
Altri diavoli a Salerno 67
Quattro suicidi a Sagliano 69
Cagliari, l'orologiaio e i cartoni animati 73
Il bidello sospeso ad Arezzo 74

IV CAPITOLO
Sofferenza causa sofferenza **77**

Un metodo «superiore»… 77
Lupi cattivi, esorcismi e l'Halloween di Mirandola 79
La sofferenza (infantile) di molti degli indagati 81
Katia sotto la pioggia 84
Non ci stai? Sei un negazionista 87
Un caso di resistenza 90
Medico, cura te stesso 91

V CAPITOLO
Tre denunce ignorate **95**

Sei anni dopo (ma non è un «lieto fine») 104
Aurora e il disegno falsificato 105
I giudici minorili di Bologna: vittime o no? 107
Una seconda testimonianza 110
La terza denuncia dimenticata 113

VI CAPITOLO
Leggi antiche, numeri vecchi e nuovi business **117**

Non ci sono soltanto gli psicologi 118
Il mercato è molto ricco, e le regole risalgono al 1942 120
Inadeguatezza genitoriale e indigenza 122
Portateli via da casa, a ogni costo 125
Madre «incapace» con la figlia, e non con il figlio 127
Ma quanti sono i bimbi «rapiti dalla giustizia»? 128
Le stime (a campione) del Garante dell'infanzia 130
Nella galassia delle case-famiglia 131
Sempre nuove case-famiglia, anche in Val d'Enza 132
Il controverso tariffario delle comunità 134
La nuova stima di Morcavallo: almeno 4,5 miliardi di euro l'anno 136

VII CAPITOLO
Giudici onorari e conflitti d'interesse **141**

Un decreto di re Vittorio Emanuele III 141
«Finalmente liberi» e la denuncia del 2015 143
Il Csm fa le regole, ma chi le applica? 145
Il quadro della situazione 146
L'ultima circolare del Csm 148
La direttiva del ministro Orlando, nel 2016 150
La «Squadra speciale» di Bonafede 151
La nuova Commissione bicamerale d'inchiesta 153

APPENDICE
L'ordinanza di Angeli e demoni **157**

«A chi scandalizzerà uno solo
di questi piccoli (…) sarebbe meglio
che venisse appesa al collo una macina da mulino,
e fosse gettato nel profondo del mare"

Vangelo secondo Matteo - 18,6

Introduzione

La mattina del 6 ottobre 2016, quasi tre anni prima che *Angeli e Demoni* scoppiasse sui giornali e incendiasse le coscienze degli italiani, il ministro della Giustizia Andrea Orlando spediva una lunga direttiva al capo del Dipartimento della giustizia minorile e di comunità. Era un'iniziativa senza preavviso, ma anche senza precedenti.

Il Guardasigilli ordinava ai suoi tecnici una serie di accertamenti e di verifiche sul sistema che sovrintende all'affido di bambini e ragazzi ai servizi sociali, o al loro allontanamento dalle famiglie d'origine. Orlando chiedeva «un costante controllo sulle assegnazioni dei minori nelle comunità», e raccomandava che quei «collocamenti» venissero eseguiti «garantendo la massima trasparenza». Il ministro esigeva anche «una ricognizione dei metodi di selezione dei contraenti», cioè dei soggetti privati che lavoravano con gli assistenti sociali e con i Tribunali dei minori, e «una verifica della qualità dei servizi resi».

Anche se nulla lo obbligava a dare spiegazioni, tre anni fa il ministro motivava senza giri di parole la sua direttiva mostrando un dubbio clamoroso: Orlando sentiva «l'esigenza» di quell'iniziativa, così scriveva, anche per «i costi talvolta esorbitanti che vengono sostenuti dal ministero e dagli enti territoriali».

Nel 2016, insomma, il ministro della Giustizia voleva aprire la scatola nera dei servizi sociali e delle case-famiglia. Voleva sapere come venissero scelti e come lavorassero decine di migliaia di psicologi, di educatori e di esperti del ramo, pagati dagli enti locali e dai Tribunali dei minori per occuparsi dei bambini e dei ragazzi più sfortunati d'Italia: una moltitu-

dine di giovanissimi allontanati da padri e madri per essere rinchiusi nelle comunità, o affidati ai servizi sociali comunali.

Il ministro voleva sapere, in definitiva, dove finissero e come venissero spesi i soldi del contribuente. Neanche lui sapeva quanti fossero. Forse non immaginava si trattasse di svariati miliardi di euro.

Degli accertamenti e delle verifiche chiesti da Orlando, tre anni dopo s'è già persa ogni traccia. Chissà: forse a suo tempo qualcuno, dal Dipartimento della giustizia minorile, avrà risposto al Guardasigilli. Sta di fatto che di quell'indagine, all'esterno del ministero, nessuno ha mai più saputo nulla.

Grazie alla direttiva del 6 ottobre 2016, però, oggi abbiamo una certezza: che da almeno tre anni il governo italiano ha il netto sospetto che nel sistema degli affidi minorili ci sia qualcosa che non torna. Il governo teme che i controlli siano carenti e sa, invece, che i costi sono «esorbitanti»: e non lo sono «talvolta», come frugalmente scriveva Orlando, ma lo sono molto, troppo spesso.

Quasi tre anni dopo, il 27 giugno 2019, una risposta autorevole (e sconvolgente) alle domande del ministro della Giustizia è arrivata dall'inchiesta *Angeli e Demoni*. Nei diciotto mesi precedenti, con indagini, intercettazioni e verifiche documentali, gli inquirenti hanno messo a soqquadro il sistema degli affidi minorili in un piccolo lembo d'Italia, la Val d'Enza, e hanno letteralmente scoperchiato un inferno in terra.

La Procura di Reggio Emilia accusa una trentina fra assistenti sociali, psicologi e amministratori comunali, a partire da quelli del piccolo Comune di Bibbiano, di avere creato e gonfiato un sistema criminale che, grazie a indebite pressioni e ciniche falsificazioni, avrebbe allontanato ingiustamente da casa una quantità di bambini e ragazzini. L'accusa è così mostruosa, e la lettura delle carte dell'inchiesta tanto angosciante, che ci si aggrappa alla speranza che i magistrati reggiani abbiano equivocato. Che abbiano preso un abbaglio.

Sullo scandalo di Bibbiano, prima o poi, ci sarà un processo. Una corte emetterà un verdetto, e allora sapremo se le accuse hanno un fondamento. La questione posta da *Angeli e Demoni*, però, è così grave da superare il semplice dato giudiziario. Il problema va ben oltre. A questo punto, anche alla luce delle sacrosante domande poste nel 2016 dall'ex ministro Orlando, c'è un dubbio terribile che va risolto.

È un dubbio che attiene alla giustizia minorile nel suo insieme e riguarda i servizi sociali: non quelli di pochi Comuni emiliani, ma quelli di un intero Paese.

È un dubbio che da anni turba una parte dell'opinione pubblica, ma che grazie all'inchiesta reggiana oggi cresce e si allarga a macchia d'olio.

È un dubbio che coinvolge anche psicologi e terapeuti, case-famiglia e cooperative dell'assistenza, nel sospetto atroce che davvero possa esistere una rete di «professionisti degli abusi all'infanzia», collegati tra loro in un osceno intreccio d'interessi: una rete potente, che sulla sofferenza minorile imbastisce carriere e fatturati.

Contro questo sospetto, la magistratura deve trovare la strada per contrastare e cancellare anche il minimo rischio di un conflitto d'interessi. Contro questo sospetto, la politica deve cambiare leggi vecchie e sbagliate, modificare procedure ambigue, potenziare i controlli e rendere ineludibili le verifiche. Ed è per tutto questo che non deve calare il silenzio su Bibbiano e dintorni.

MAURIZIO TORTORELLA

Post Scriptum

Claudio Foti, lo psicologo piemontese tra i personaggi centrali di *Angeli e Demoni*, ha fondato la sua scuola nel 1988, a Moncalieri, e ha deciso d'intitolarla ad Hansel e Gretel, i due fratellini della favola dei Fratelli Grimm. Vista oggi, dopo l'inchiesta di Reggio Emilia, la scelta di quel nome sembra paradossale. Forse, a suo modo, può essere anche la chiave rivelatrice di una sottile trama esistenziale. Ricordate la favola? Due genitori, poveri e ridotti alla fame, decidono di abbandonare i figli nel bosco. Padre e madre (soprattutto lei, che spinge il marito a imboccare controvoglia quella strada, cinica e crudele) sono la trasfigurazione - letteraria e psicoanalitica - del genitore che si trasforma in abusatore: cioè l'orco che, dopo aver fatto del figlio il proprio oggetto sessuale e dopo averlo devastato nella psiche, lo abbandona nel bosco della vita. La storia di Hansel e Gretel, però, non finisce qui. Perché dopo una disperata ricerca di una strada che possa riportarli a casa, i due fratellini incappano nella radura dove sorge una casetta di pane e zucchero. Affamati, ne assaggiano qualche pezzetto, e così cadono nelle grinfie della strega che l'ha costruita. Alla fine, Hansel e Gretel si salveranno gettando la fattucchiera nel forno. Torneranno a casa, dove troveranno il solo padre (la madre è morta): disperato e pentito per quanto ha fatto. Nella storia, insomma, non c'è soltanto la metafora degli abusi sessuali in famiglia. Alla luce di *Angeli e Demoni*, e giocando un po' con la psicoanalisi, viene da domandarsi come «leggere» la bella casetta di zucchero, che accoglie i due poveri fratellini affamati: potrebbe forse essere la trasfigurazione di un centro di accoglienza? O dei servizi sociali?

E chi potrebbe essere, la strega cattiva, che cattura Hansel e Gretel e li rinchiude in una gabbia, costringendoli a mangiare e sottoponendoli a continue verifiche del loro ingrassamento?

Forse Foti non ricordava la seconda parte della favola.

1.
Lo tsunami di Bibbiano

Come accade a tutti gli tsunami, anche quello che travolge Bibbiano e dintorni comincia prima con un terremoto sommerso e poi con un'increspatura d'onda. L'onda inizia a prendere velocità nella primavera del 2018: quando cioè gli inquirenti di Reggio Emilia s'insospettiscono perché nel piccolo Comune al centro della pianura Padana e nel territorio che lo circonda c'è qualcosa che non funziona.

I carabinieri di Reggio ricevono alcuni esposti, che segnalano fatti gravi sul sistema degli affidi familiari disposti dai servizi sociali bibbianesi. Poi si mettono a studiare in profondità come lavora quel sistema, e ne scoprono le anomalie. Scoprono, soprattutto, che negli ultimi anni sono decisamente troppe le denunce degli assistenti sociali contro padri e madri; sono troppe le accuse di maltrattamenti, abusi e violenze nei confronti dei figli; sono troppi i genitori considerati inadeguati nel loro ruolo. Troppe sofferenze, troppi allontanamenti, troppi affidi. Troppo tutto, per non suonare strano e falso.

Messi insieme, esposti e statistiche anomale, costituiscono il sisma sommerso e l'increspatura d'onda che danno via all'inchiesta: lo tsunami di Bibbiano che dalla fine del giugno 2019 sconvolge l'opinione pubblica. A condurre le indagini è il pubblico ministero Valentina Salvi, che in passato per la Procura di Reggio s'è occupata soprattutto delle infiltrazioni mafiose nell'economia emiliana.

Il magistrato Salvi conosce molto bene, però, anche la triste materia degli abusi sui minori, visto che più volte ha indagato sul tema: nel 2017, per esempio, ha ottenuto l'arresto e il processo per un uomo accusato di abusi sul figlio minorenne di amici; e appena prima di mettersi a lavorare su

Bibbiano, è intervenuta sui presunti maltrattamenti in una scuola materna di Scandiano, chiedendo il giudizio immediato per alcune maestre.

Insomma, sul fenomeno dell'abuso minorile la Salvi non può essere sospettata di nutrire dubbi, né pregiudizi negativi. Con i carabinieri che l'affiancano, però, il magistrato si convince presto che nel sistema degli affidi organizzato attorno a Bibbiano ci sia davvero qualcosa che non torna. Così, per mesi va avanti a indagare: intercetta, interroga, acquisisce atti.

Tutte le grandi indagini penali hanno un nome in codice, che di solito spunta con un guizzo di fantasia dall'estro o dalla particolare inclinazione di un agente della polizia giudiziaria. Anche l'inchiesta della Procura di Reggio ne ha uno, ed è particolarmente suggestivo.

È un nome che riecheggia il titolo di un fortunato romanzo di Dan Brown: *Angeli e Demoni*. Gli angeli sono i bambini portati via. Quanto ai demoni, be', si immagina considerati tali almeno alcuni dei 27 che finiscono sotto accusa. O forse gli spettri che dovrebbero agitare le loro coscienze.

A Reggio, in tribunale, dicono che il sostituto procuratore Salvi sappia il fatto suo, tanto che da anni vive sotto protezione per le minacce della 'ndrangheta. Su di lei, tre fatti sono incontrovertibili. Il primo è che è un magistrato che non cerca la luce dei riflettori, e infatti non ha mai dato un'intervista in vita sua. Il secondo è che per lei questa inchiesta è cruciale, grazie all'attenzione che riceve dall'opinione pubblica.

La terza certezza è che la Salvi è più che convinta della validità di *Angeli e Demoni*, tanto che tra i 27 indagati vorrebbe un numero di arresti molto superiore rispetto ai sei che il 27 giugno 2019 le concede il giudice per le indagini preliminari, Luca Ramponi. Anche se quei sei non sono affatto pochi.

Orrori per 277 pagine

Quel caldo giovedì di fine mese, quando i carabinieri recapitano l'«ordinanza di applicazione di misure coercitive» firmata dal giudice a tutti gli indagati posti agli arresti domiciliari, l'onda alta di *Angeli e Demoni* sommerge Bibbiano e i giornali. Sono 277 pagine piene di fatti, nomi, tristi vicende umane, errori e orrori il cui contenuto viene squadernato dai media, e lascia sgomento un intero Paese. Perché in quelle pagine il Tribunale di Reggio Emilia comincia a dipingere un quadro terribile, una tela a tinte cupe che riporta alla mente il peggiore tra gli inferni immaginati dal pennello fiammingo di Hieronymus Bosch.

Dalle carte affiora un piano dalle apparenze davvero diaboliche, ideato da chi per professione e missione dovrebbe difendere i minori, e invece sembra voler infliggere loro atroci sofferenze al solo scopo di trarne un guadagno: economico o d'immagine.

L'accusa racconta di sedute psicologiche trasformate in tragiche messe in scena, dove alcuni dei terapeuti si travestono come i personaggi «cattivi» delle fiabe e inseguono i bambini con fare minaccioso, al solo scopo d'instillare nei piccoli pazienti la falsa rappresentazione dei genitori intenti a fare loro del male.

Il condizionamento dei minori è continuo, violento, quasi ossessivo. È peggio di un lavaggio del cervello. Si legge di sedute di analisi e di psicoterapia alle quali partecipano, insieme, non soltanto gli psicologi e i bambini presunti maltrattati, ma anche gli assistenti sociali e i genitori affidatari, tutti impegnati a fare pressioni insistenti e spesso minacciose sui piccoli pazienti, affinché rivelino fatti mai avvenuti.

Si legge che alcuni degli psicologi indagati, per arrivare a far parlare i bimbi, li avrebbero suggestionati con gli impulsi elettrici di una «macchinetta dei ricordi». Si tratta

di un apparecchio non approvato dalle scuole di psicologia, fisicamente innocuo. Nella confusione dei primi giorni alcuni siti internet e qualche quotidiano equivocano: parlano di «elettrochoc somministrati ai bambini» allo scopo di alterarne lo stato della memoria in prossimità dei colloqui giudiziari. Tutto, sempre, con l'obiettivo di strappare quelle povere creature alle famiglie d'origine per affidarle a terzi estranei, spesso vicini ai vertici dei servizi sociali.

Le famiglie stesse, nella quasi totalità dei casi, presentano una struttura favorevole agli scopi degli ideatori: genitori separati, di modesta condizione economica e culturale, molti dei quali stranieri immigrati. Famiglie deboli, insomma, e comunque fragili. Di sicuro quelle meno capaci di difendersi.

I principali indagati e le accuse

Nei confronti dei 27 indagati, l'elenco dei reati ipotizzati è molto lungo: frodi processuali e depistaggi, maltrattamenti su minori, lesioni gravissime, falsi ideologici e in atto pubblico, violenze aggravate, tentate estorsioni, peculati, abusi d'ufficio. Ancora più lungo è l'elenco dei capi d'accusa: sono ben 102, raccontano storie concrete e riempiono le prime 59 pagine dell'ordinanza del giudice.

Tra gli indagati costretti ai domiciliari, per i sospetti più gravi e stratificati, finiscono Andrea Carletti, l'uomo che il Partito democratico ha ottenuto fosse rieletto sindaco di Bibbiano a furor di popolo nel maggio 2019, con il 79% dei voti, e Federica Anghinolfi, la dirigente dei servizi sociali della Val d'Enza.

Nella casa dove vivono, vicino a Torino, vengono posti agli arresti anche lo psicologo Claudio Foti, fondatore e ideologo del Centro studi Hansel e Gretel di Moncalieri cui i servizi sociali emiliani da anni hanno delegato analisi e terapia dei bimbi presi in carico e sottratti alle famiglie, e sua moglie

Nadia Bolognini, la psicoterapeuta a capo della diagnostica del Centro.

La cronaca giudiziaria è materia difficile, e le carte uscite dal Tribunale di Reggio Emilia in un solo colpo, alla fine di giugno, sono davvero tante e complesse. Non sorprende, quindi, che inizialmente alcuni quotidiani abbiano potuto equivocare sulla questione dell'elettrochoc, una notizia falsa che - come spesso accade - è sopravvissuta molto più a lungo su internet, propagandosi in ogni direzione come gli anelli d'acqua creati da un sasso in uno stagno. È un tema, quello dell'elettrochoc, che ha molto agitato l'opinione dei lettori. Per questo è bene fare chiarezza.

In realtà, sui bambini di Bibbiano gli psicologi della onlus Hansel e Gretel impiegavano quella che chiamavano «la macchinetta dei ricordi» e una tecnica chiamata Emdr: la sigla sta per «eye movement desensitization and reprocessing», cioè «desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari». È un metodo presentato ufficialmente alla comunità scientifica internazionale una ventina d'anni fa, e ancora molto controverso, che utilizza vibrazioni e impulsi sonori, imponendo al paziente movimenti ritmati degli occhi, come nella fase più profonda del sonno, quella in cui si sogna.

In teoria, queste e altre forme di stimolazione avrebbero lo scopo di trattare disturbi collegati a esperienze traumatiche, o particolarmente stressanti dal punto di vista emotivo. Il paziente tiene in mano due cavetti, dai quali non riceve scariche elettriche ma impulsi che, sempre in teoria, dovrebbero aiutarlo a liberare ogni ricordo di eventi particolarmente negativi. I suoi movimenti degli occhi sono sollecitati dallo psicoterapeuta, che gli muove un dito molto velocemente davanti al naso, in senso orizzontale.

Nel caso dei bambini di Bibbiano, la «macchinetta dei ricordi» e l'Emdr, secondo gli psicologi piemontesi, dovrebbero fare riaffiorare nelle loro piccole teste le memorie delle violenze

subite e seppellite nella coscienza. Come spesso accade in campo psichiatrico, però, nell'Emdr non c'è nulla di accertato, validato, definitivo. Nell'ordinanza, il giudice Ramponi ripete più volte che quella tecnica, almeno in Italia, non è approvata da alcuna scuola psicologica e, anzi, è criticata da molti. In effetti, tanti tecnici del ramo dubitano fortemente dell'efficacia della «macchinetta dei ricordi». Ma anche i meno scettici, quelli che sono propensi a non giudicarla proprio «una truffa», avvertono del rischio che l'apparecchio - se male utilizzato - possa indurre falsi ricordi. Esattamente quello di cui sono accusati gli psicologi e gli assistenti sociali di Bibbiano e dintorni.

Una volta fatta piazza pulita sull'equivoco delle scariche elettriche, restano sul tavolo le tante carte della Procura e del giudice per le indagini preliminari. Indubbiamente raccontano una verità, in qualche modo certificata. Siamo però nelle prime fasi di un procedimento penale, e quindi il giudizio è inevitabilmente sospeso. Non c'è nulla di definitivo, insomma: siamo a un punto iniziale della storia, del racconto, del processo. Seguiranno decine e decine d'interrogatori, accertamenti, perizie, e verranno raccolte nuove prove. Poi sarà un tribunale a valutarle. Servirà tempo, molto tempo.

Assistenti sociali e psicologi

La parziale verità giudiziaria di cui disponiamo, al momento, dice che al centro di un intero anno d'indagini, con una ricca messe d'intercettazioni telefoniche e ambientali, ci sono alcuni dirigenti dei servizi sociali di Bibbiano e dell'Unione Val d'Enza, un consorzio di otto Comuni che dal 2008 hanno deciso di «fare rete» per ottimizzare le risorse, e di condividere una serie di compiti, soprattutto nel settore assistenziale. Al centro dell'inchiesta ci sono soprattutto loro, gli assistenti sociali, e gli psicologi del Centro studi Hansel e Gretel di Moncalieri.

Secondo l'accusa, assistenti sociali e psicologi avrebbero agito assieme e di comune accordo per trarre evidenti profitti economici e d'immagine dall'affidamento dei minori. A questo scopo avrebbero falsificato documenti e risultati delle sedute, e manipolato menti, dichiarazioni e perfino disegni dei bambini, in modo da far emergere inesistenti abusi e violenze in famiglia, così da giustificare un veloce affido ad altri nuclei familiari o a strutture d'accoglienza.

Sempre in base all'accusa, è grazie a questi falsi che assistenti sociali e psicologi per anni avrebbero certificato inesistenti stati di necessità e indotto in errore i giudici del Tribunale dei minori di Bologna, ottenendone numerosi provvedimenti d'urgenza. Per questo, tra gli altri reati, s'ipotizza anche la frode processuale.

Il sostituto procuratore Salvi è certo del quadro probatorio. Anche il giudice Ramponi, in massima parte, ne è convinto: le relazioni degli psicologi e dei servizi sociali, scrive il magistrato nella sua ordinanza, rappresentavano i fatti in modo «tendenzioso o falso» oppure con l'«omissione di circostanze rilevanti».

L'accusa e il suo primo giudice (altri ne verranno) concordano anche sull'aspetto dei danneggiamenti gravi inflitti ai bambini, ingiustamente strappati alle loro famiglie e costretti a esperienze traumatiche. Sono convinti, soprattutto, che troppe relazioni di psicologi e assistenti sociali fossero intenzionalmente falsificate. Per esempio, una casa risultata del tutto normale alla fine dell'ispezione degli assistenti sociali, è invece descritta come fatiscente; oppure i comportamenti anomali di una bambina sono tutti ricondotti a un presunto abuso dei genitori, mentre si omette volutamente una diagnosi di epilessia.

Un'intervista, tre anni prima

Ma perché l'indagine nasce proprio a Bibbiano e in Val d'Enza? L'inchiesta penale reggiana ha un paradossale ante-